

Il Libro di Daniele - Numero Dieci

Il processo

Jeff Pippenger

2023-12-05

Nel capitolo uno di Daniele, Daniele fu condotto nella cattività dei settant'anni profetizzata da Geremia, e vi rimase fino al primo anno di Ciro.

E Daniele continuò fino al primo anno del re Ciro. Daniele 1:21.

Così Daniele visse durante l'intera storia dei settant'anni di cattività, fino al decreto che permise il ritorno dell'antico Israele per ricostruire e restaurare Gerusalemme.

Or nel primo anno di Ciro, re di Persia, affinché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore destò lo spirito di Ciro, re di Persia, cosicché egli fece fare una proclamazione per tutto il suo regno e la mise anche per iscritto, dicendo. Esdra 1:1.

Daniele è pertanto il simbolo del processo di prova dei centoquarantaquattromila che ebbe inizio l'11 settembre 2001 e continua fino al «decreto», che segna la chiamata a uscire da Babilonia.

Poi udii un'altra voce dal cielo che diceva: Uscite da essa, o popolo mio, affinché non siate partecipi dei suoi peccati e non riceviate parte delle sue piaghe. Poiché i suoi peccati sono giunti fino al cielo, e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Apocalisse 18:4, 5.

I settant'anni di cattività costituiscono il periodo di prova e di purificazione dei centoquarantaquattromila. L'11 settembre 2001 giunse il terzo Guai dell'Islam. Ciò è riconosciuto soltanto da coloro che accettano le verità fondamentali dell'Avventismo. Il primo Guai e il secondo Guai furono entrambi correttamente identificati come l'Islam dai pionieri. Sia nel grafico pionieristico del 1843 sia in quello del 1850, che Ellen White approvò e che sono identificati come un adempimento del capitolo due di Habacuc, l'Islam è identificato come la quinta e la sesta Tromba. Le ultime tre Trombe sono Trombe di Guai.

E vidi, e udii un angelo che volava in mezzo al cielo, dicendo con gran voce: Guai, guai, guai agli abitanti della terra, a motivo degli altri suoni della tromba dei tre angeli che devono ancora sonare! Apocalisse 8:13.

Se vi sono tre Trombe del Guai, e la prima e la seconda Tromba del Guai sono l'Islam, è piuttosto semplice riconoscere che anche la terza Tromba del Guai è l'Islam. Un elemento del simbolo dell'Islam quale Trombe del Guai è il loro freno, e poi il momento in cui vengono lasciate libere. Sorella White identifica i quattro venti di Apocalisse sette come un «cavallo imbizzarrito», che cerca di «rompere i freni» e di «portare con sé morte e distruzione» al suo passaggio.

«Gli angeli trattengono i quattro venti, rappresentati come un cavallo furioso che cerca di spezzare i freni e di precipitarsi sulla faccia di tutta la terra, recando distruzione e morte sul suo cammino. »

«Dormiremo proprio sull'orlo stesso del mondo eterno? Saremo ottusi, freddi e morti? Oh, potessimo avere nelle nostre chiese lo Spirito e il soffio di Dio insufflati nel Suo popolo, affinché essi possano alzarsi in piedi e vivere. Dobbiamo comprendere che la via è stretta e la porta angusta. Ma, quando passiamo per la porta angusta, la sua ampiezza è senza limite». Manuscript Releases, volume 20, 217.

I quattro angeli che trattengono i quattro venti stanno trattenendo il «cavallo adirato» della profezia biblica che produce morte e distruzione. In Apocalisse capitolo nove, dove vengono identificate la prima e la seconda tromba del Guai, vi è un re che viene identificato. Egli è identificato in Apocalisse «nove-undici».

E avevano sopra di loro un re, che è l'angelo dell'abisso, il cui nome in lingua ebraica è Abaddon, ma in lingua greca ha nome Apollyon, in quanto è sopra di loro. Apocalisse 9:11.

Il nome, e quindi il carattere del re dell'Islam, è Abaddon in ebraico e Apollyon in greco. Sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento, rappresentati dall'ebraico e dal greco, il carattere dell'Islam si ritrova nella definizione dei due nomi. In entrambe le parole la definizione è «morte e distruzione». La sorella White afferma che il «cavallo adirato» che i quattro angeli stanno trattenendo mentre i centoquarantaquattromila vengono suggellati cerca di liberarsi e di portare sul suo cammino «morte e distruzione».

Il primo riferimento nelle Scritture all'Islam è Ismaele, il padre di coloro che professano la religione dell'Islam. In quel primo riferimento egli è identificato come un uomo selvaggio, e la parola tradotta come «selvaggio» significa «l'asino selvatico arabo». Il primo riferimento profetico all'Islam è un simbolo della famiglia del cavallo, e il cavallo è il modo in cui i pionieri illustrarono l'Islam del primo e del secondo Guai nelle due carte sacre. I quattro venti di Apocalisse capitolo sette sono trattenuti, o «frenati», finché Dio non suggella il Suo popolo. Il processo di suggellamento dei centoquarantaquattromila è anche il processo di prova e il processo di purificazione.

Tutte queste illustrazioni profetiche sono rappresentate dalla cattività di Daniele per settant'anni, a partire da Jehoiakim, simbolo del conferimento di potenza al primo messaggio, fino al «decreto» che chiama uomini e donne a uscire da Babilonia. Il contenimento e poi il rilascio dell'Islam costituiscono una caratteristica profetica dell'Islam quale simbolo della profezia biblica.

Quando sono menzionati come i «quattro venti», essi vengono trattenuti mentre i servitori di Dio sono sigillati. All'inizio del secondo Guai, nella profezia di tempo di trecentonovantuno anni e quindici giorni che si adempì l'11 agosto 1840, quattro angeli, rappresentanti l'Islam del secondo Guai, furono «sciolti». Alla fine della profezia, furono «trattenuti».

Dicendo al sesto angelo che aveva la tromba: Sciogli i quattro angeli che sono legati sul gran fiume Eufrate. E i quattro angeli furono sciolti, i quali erano stati preparati per un'ora, un giorno, un mese e un anno, per uccidere la terza parte degli uomini. Apocalisse 9:14, 15.

L'11 settembre 2001, il primo messaggio nella storia dei centoquarantaquattromila fu reso potente, quando l'Islam del terzo Guai fu «sciolto». Ma fu immediatamente «trattenuto». La sorella White

spiega perché ciò avvenne, ma prima dovremmo ricordare che lo scopo dell'Islam nel suo primo riferimento biblico era quello di irritare le nazioni, poiché la mano di Ismaele sarebbe stata contro tutti, e la mano di tutti contro l'Islam.

E l'angelo del Signore le disse: «Ecco, tu sei incinta e partorirai un figlio, al quale porrai nome Ismaele; perché il Signore ha udito la tua afflizione. Egli sarà un uomo indomito; la sua mano sarà contro tutti, e la mano di tutti contro di lui; ed egli dimorerà in presenza di tutti i suoi fratelli». Genesi 16:11, 12.

Lo scopo dell'Islam nella profezia biblica è di unire tutte le nazioni contro l'Islam, in anticipo rispetto al momento in cui le Nazioni Unite rivolgeranno la loro ira contro gli osservatori del Sabato. L'11 settembre 2001, chiunque comprenda l'11 settembre come il segnale d'inizio della ripetizione della sequenza degli eventi milleriti è divenuto come "Daniele" quando fu condotto a Babilonia per settant'anni. Ieoiaxim identifica l'inizio di quel processo di prova, e l'Islam del terzo Guai fu allora liberato, ma immediatamente trattenuto, affinché Dio potesse suggellare il Suo popolo.

"Questa visione fu data nel 1847, quando vi erano solo pochissimi fratelli avventisti che osservavano il Sabato, e tra questi solo pochi supponevano che la sua osservanza fosse di importanza sufficiente da tracciare una linea di demarcazione tra il popolo di Dio e gli increduli. Ora si comincia a vedere l'adempimento di quella visione. 'L'inizio di quel tempo di distretta', qui menzionato, non si riferisce al tempo in cui le piaghe cominceranno a essere versate, ma a un breve periodo immediatamente prima che esse siano versate, mentre Cristo è nel santuario. In quel tempo, mentre l'opera della salvezza volge al termine, la distretta verrà sulla terra, e le nazioni saranno adirate, tuttavia trattenute affinché non impediscano l'opera del terzo angelo. In quel tempo verrà la 'pioggia dell'ultima stagione', o ristoro dalla presenza del Signore, per dare potenza alla gran voce del terzo angelo e preparare i santi a reggere nel periodo in cui saranno versate le sette ultime piaghe." Early Writings, 85.

I settant'anni di Daniele ebbero inizio l'11 settembre 2001, quando l'Islam fu lasciato libero e adirò le nazioni colpendo la bestia della terra di Apocalisse tredici in modo improvviso e inaspettato. L'Islam fu poi trattenuto, affinché l'opera del terzo angelo possa essere portata a compimento. L'opera del terzo angelo è il suggellamento del popolo di Dio, e quando tale opera ebbe inizio l'11 settembre 2001, la Pioggia dell'Ultima Stagione cominciò a "spruzzare". Il capitolo uno di Daniele illustra il processo di prova dei centoquarantaquattromila, che ebbe inizio l'11 settembre 2001 e prosegue fino a quando la seconda "voce" di Apocalisse diciotto chiama l'altro gregge di Dio fuori da Babilonia. Daniele rappresenta pertanto un popolo che ora si trova in cattività spirituale, fino alla conclusione stessa del processo di prova. La conclusione del periodo di prova nel capitolo uno di Daniele è identificata come "la fine dei giorni".

Or, alla fine dei giorni che il re aveva stabilito perché fossero condotti alla sua presenza, il capo degli eunuchi li presentò davanti a Nebucadnezzar. E il re parlò con loro; e fra tutti non se ne trovò alcuno pari a Daniele, Hanania, Misaele e Azaria: perciò essi rimasero al servizio del re. E in ogni questione di sapienza e d'intendimento sulla quale il re li interrogava, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e gli astrologi che erano in tutto il suo regno. Daniele 1:18-20.

La terza prova, che rappresenta una pietra di paragone profetica per Daniele e i tre giovani valorosi, ebbe luogo quando furono esaminati da Nebucadnetsar, e furono trovati «dieci volte superiori a tutti i maghi e gli astrologi che erano in tutto il suo regno». La terza prova è rappresentata dal giudizio, e il giudizio ebbe luogo «alla fine dei giorni». Nel libro di Daniele, «la fine dei giorni» è il momento in cui Daniele sta nella sua sorte.

«Molti saranno purificati, resi bianchi e messi alla prova; ma gli empi agiranno empicamente, e nessuno degli empi comprenderà; ma i saggi comprenderanno.... Beato colui che aspetta e giunge ai milletrecentotrentacinque giorni. Ma tu (Daniele), va' per la tua via sino alla fine; poiché tu riposerai e starai nella tua sorte alla fine dei giorni.»

«È giunto il tempo perché Daniele si levi nella sua sorte. È giunto il tempo perché la luce a lui data vada al mondo come mai prima. Se coloro per i quali il Signore ha fatto tanto cammineranno nella luce, la loro conoscenza di Cristo e delle profezie che Lo riguardano aumenterà grandemente man mano che si avvicinano alla conclusione della storia di questa terra». The Seventh-day Adventist Bible Commentary, volume 4, 1174.

La sorella White identifica la «fine dei giorni» in relazione al processo di purificazione del versetto dieci del capitolo dodici di Daniele. Ella impiega spesso il versetto dieci insieme alla «fine dei giorni» del versetto tredici.

«Molti saranno purificati, resi candidi e messi alla prova; ma gli empi agiranno empicamente; e nessuno degli empi comprenderà; ma i saggi comprenderanno.... Beato colui che aspetta e giunge ai mille trecentotrentacinque giorni. Ma tu (Daniele), va' per la tua via sino alla fine; poiché tu riposerai e ti alzerai nella tua sorte alla fine dei giorni.»

«Daniele oggi sta nel suo posto assegnato, e noi dobbiamo dargli modo di parlare al popolo. Il nostro messaggio deve procedere come una lampada ardente. “In quel tempo sorgerà Michele, il gran principe che vigila sui figli del tuo popolo; e vi sarà un tempo di angoscia, quale non ci fu mai da quando esiste una nazione fino a quel tempo; e in quel tempo il tuo popolo sarà salvato, chiunque sarà trovato scritto nel libro. E molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per un’infamia eterna. E i savi risplenderanno come lo splendore del firmamento; e quelli che ne avranno condotti molti alla giustizia risplenderanno come le stelle, in sempiterno.”»

«Queste parole presentano l’opera che dobbiamo compiere in questi ultimi giorni. Non siamo nemmeno per metà desti. Non possediamo la potenza che è essenziale per l’esecuzione dell’opera che deve essere compiuta. Dobbiamo entrare nella vita, entrare nell’unione. Ora, proprio ora, dobbiamo assumere quella posizione in cui il ravvedimento e il perdono siano i tratti salienti della nostra opera. Non vi dev’essere alcun contendere. È troppo tardi per impegnarsi con Satana nella sua opera di accecare gli occhi. È troppo tardi per prestare ascolto a spiriti seduttori e a dottrine di demòni. »

«Mi è stato ordinato di dire che, quando lo Spirito Santo darà parola e facoltà di espressione, vedremo compiersi un’opera simile a quella compiuta nel giorno della Pentecoste. I rappresentanti di Cristo opereranno con intelligenza. Non si troverà uno qui e un altro là intenti

a demolire e a distruggere.

«“Prima che il decreto abbia effetto, prima che il giorno passi come pila, prima che venga su di voi l’ardente ira del Signore, prima che venga su di voi il giorno dell’ira del Signore, cercate il Signore, voi tutti umili della terra, che avete praticato il Suo giudizio; cercate la giustizia, cercate l’umiltà: forse sarete messi al riparo nel giorno dell’ira del Signore.”» Australian Union Conference Record, 11 marzo 1907.

Il suggellamento dei centoquarantaquattromila, che è rappresentato dai settant’anni della cattività di Daniele in Babilonia, è rappresentato in Daniele capitolo dodici, versetto dieci. Il versetto reca il sigillo della «verità», poiché identifica i tre passi che costituiscono le caratteristiche della parola ebraica «verità». Molti saranno purificati, resi bianchi e poi provati. Daniele e i tre valorosi furono purificati dal timore di Dio nel capitolo uno, poiché decisero di non mangiare il cibo babilonese. Essi dimostrarono quindi un aspetto reso più bello e più florido di quello di coloro che mangiavano il cibo babilonese. Il loro aspetto era la giustizia di Cristo, che sono le vesti bianche. Essi furono poi provati quando entrarono nel giudizio di Nabucadnezzar, alla fine dei giorni.

Alla «fine dei giorni», quando Daniele starà «nella sua sorte», «la conoscenza di Cristo e delle profezie che Lo riguardano sarà grandemente accresciuta» per il popolo di Dio. Nabucodonosor osservò che, in «ogni questione di sapienza e d’intelligenza», Daniele e i tre giovani fedeli furono «trovati» «dieci volte superiori a tutti i maghi e agli astrologi che erano in tutto il suo regno».

Il capitolo uno di Daniele illustra l’esperienza dei centoquarantaquattromila, i quali attraversano un processo di prova in tre fasi. Commentando tale processo, la Sorella White afferma: «Queste parole presentano l’opera che dobbiamo compiere in questi ultimi giorni. Non siamo neppure per metà desti. Non abbiamo la potenza che è essenziale per compiere l’opera che deve essere fatta. Dobbiamo venire alla vita, venire all’unità. Ora, proprio ora, dobbiamo stare in quella posizione in cui il ravvedimento e il perdono siano i tratti distintivi della nostra opera. Non vi deve essere alcun contendere».

Il processo di prova che conduce alla «fine dei giorni» conduce alla risurrezione dei due testimoni in Apocalisse capitolo undici. L’opera che dobbiamo compiere ora è accettare il messaggio dell’11 settembre 2001 e destarci, come sono rappresentate le ossa secche e aride. «Dobbiamo tornare in vita, entrare in unione». Quando facciamo questo, i tratti distintivi della nostra opera saranno il nostro «ravvedimento e perdono». Il tratto distintivo della nostra opera è rappresentato da Daniele nel capitolo nove, quando egli prega la preghiera di Levitico ventisei, chiedendo perdono dei suoi peccati e dei peccati dei suoi padri, riconoscendo al tempo stesso di aver camminato in opposizione a Dio sin dalla delusione che segnò l’inizio del tempo di attesa il 18 luglio 2020. Egli deve anche riconoscere che Dio aveva camminato in opposizione a lui durante quello stesso periodo. Daniele rappresenta coloro che sono passati attraverso una cattività di «settant’anni», sin dal 18 luglio 2020.

I settant’anni sono un simbolo dei «sette tempi» di Levitico ventisei. Il libro delle Cronache ci informa che i settant’anni furono il periodo durante il quale la terra avrebbe «goduto» i sabati che non le fu permesso di godere a causa della ribellione dell’antico Israele contro il patto di Levitico

venticinque.

Per adempiere la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, finché il paese avesse goduto i suoi sabati: per tutto il tempo che rimase desolato osservò il sabato, per adempiere settant'anni. 2 Cronache 36:21.

Come simbolo di un «deserto» profetico, i «tre giorni e mezzo» durante i quali i due testimoni di Apocalisse undici giacquero morti sulla strada dopo il 18 luglio 2020 sono un simbolo dei «settanta anni» e anche un simbolo dei «sette tempi». «Alla fine dei giorni» è un simbolo della fine dei giorni profetici che furono sigillati nel libro di Daniele.

Nel 1798, il libro di Daniele fu disigillato e Daniele stette nella sua sorte, pronto ad adempiere il suo proposito.

«Quando Dio affida a un uomo un'opera speciale da compiere, egli deve stare nella parte e nel posto assegnatigli, come fece Daniele, pronto a rispondere alla chiamata di Dio, pronto a compiere il Suo proposito.» Manuscript Releases, volume 6, 108.

Il 22 ottobre 1844, in adempimento di Daniele capitolo otto, versetto quattordici, il libro di Daniele si levò di nuovo nella sua sorte. Il 1798 e il 1844 sono la conclusione della prima e della seconda indignazione, e pertanto segnano la fine dei “sette tempi”. La “fine dei giorni” nel libro di Daniele è un simbolo della conclusione di una cattività che è rappresentata dai “sette tempi”. In Daniele capitolo quattro, Nabucodonosor visse come una bestia mentre “sette tempi” passarono su di lui. Alla “fine dei giorni”, il suo regno e la sua ragione gli furono restituiti.

E alla fine dei giorni io, Nabucodonosor, alzai gli occhi al cielo, e il mio intendimento ritornò in me, e benedissi l'Altissimo, e lodai e onorai colui che vive in eterno, il cui dominio è un dominio eterno, e il suo regno dura di generazione in generazione: e tutti gli abitanti della terra sono reputati come nulla; ed egli agisce secondo la sua volontà nell'esercito del cielo e fra gli abitanti della terra; e nessuno può fermare la sua mano, o dirgli: «Che fai?». In quello stesso tempo la mia ragione ritornò in me; e, per la gloria del mio regno, il mio onore e il mio splendore ritornarono a me; e i miei consiglieri e i miei grandi mi cercarono; e fui ristabilito nel mio regno, e mi fu aggiunta una maestà eccellente. Daniele 4:34–36.

La fine del tempo di suggellamento dei centoquarantaquattromila è rappresentata come la «fine dei giorni» e, pertanto, rappresenta la conclusione simbolica sia dei «settanta anni» sia anche dei «sette tempi». In quel tempo, «ravvedimento e perdono» saranno i tratti che rappresenteranno l'opera di coloro che in precedenza erano morti nella strada che attraversa la valle delle ossa secche e morte.

L'aspetto visibile dell'opera di ravvedimento dei centoquarantaquattromila è rappresentato in Ezechiele capitolo nove come un “sospirare e gridare”. Quando il popolo di Dio confessa e abbandona i propri peccati personali, quando riconosce di aver ripetuto gli stessi peccati dei propri padri, quando mette da parte l'orgoglio della propria opinione e ammette di aver camminato in opposizione a Dio, e altresì che Egli ha camminato in opposizione a loro da quando il tempo di attesa è giunto il 18 luglio 2020, allora si vedrà che essi hanno “dieci volte” più potenza profetica di tutti gli altri sedicenti uomini saggi nel regno.

Il processo del suggellamento ebbe inizio con lo scioglimento e poi con il contenimento dell'Islam. Quel processo termina come ebbe inizio, quando l'Islam viene nuovamente lasciato libero. Esso viene liberato alla fine dei giorni del tempo del suggellamento, che per Daniele fu il decreto di Ciro che chiamava gli uomini a uscire da Babilonia. È lì, alla fine dei giorni della purificazione, al giudizio del "decreto" della legge domenicale negli Stati Uniti, che si constaterà che i fedeli possiedono "dieci volte di più" potere profetico.

«State collocando troppo lontano la venuta del Signore. Ho visto che la pioggia dell'ultima stagione stava per venire [all'improvviso come] il grido di mezzanotte, e con una potenza dieci volte maggiore». Spalding and Magan, 5.

Inizieremo l'esame del capitolo due di Daniele nel prossimo articolo.

«Questo fu il grido di mezzanotte, che doveva dare potenza al messaggio del secondo angelo. Degli angeli furono mandati dal cielo per risvegliare i santi scoraggiati e prepararli per la grande opera che stava loro dinanzi. Gli uomini più dotati non furono i primi a ricevere questo messaggio. Degli angeli furono mandati agli umili e ai devoti, e li spinsero a levare il grido: "Ecco, lo Sposo viene; uscitegli incontro!" Coloro ai quali il grido era stato affidato si affrettarono e, nella potenza dello Spirito Santo, proclamarono il messaggio e risvegliarono i loro fratelli scoraggiati. Quest'opera non si fondava sulla sapienza e sulla dottrina degli uomini, ma sulla potenza di Dio, e i Suoi santi che udirono il grido non poterono resistergli. I più spirituali ricevettero per primi questo messaggio, e quelli che in precedenza avevano guidato nell'opera furono gli ultimi a riceverlo e a contribuire ad accrescere il grido: "Ecco, lo Sposo viene; uscitegli incontro!"» Early Writings, 238.